

**MA LA GERMANIA  
NON HA NUMERI  
MIGLIORI DEI NOSTRI**

**DI MARCO FORTIS**

**D**opo la conclusione del vertice di Bruxelles e l'entusiastico rimbalzo delle borse di venerdì scorso, mercati, analisti e osservatori stanno cercando di capire dove realmente potrà portare l'accordo faticosamente raggiunto dai leader europei. Le lunghe discussioni di giovedì notte hanno partorito un pacchetto di misure contro la crisi che fa leva sul cosiddetto scudo anti-spread (ieri però già contestato da Olanda e Finlandia), sul passaggio della vigilanza bancaria alla Bce, su un programma di iniziative per la crescita da 120 miliardi di euro e sul completamento (previsto entro l'anno) della road map per la nuova Europa messa a punto dai quattro "architetti" Van Rompuy-Barroso-Junker-Draghi.

Innegabile, sotto il profilo mediatico, è stato il duplice effetto shock dei goal di Balotelli contro la Germania e della fermezza mostrata da Mario Monti al vertice europeo. Sono bastate poche ore e, complice la sconfitta dell'Italia nella finale europea contro la Spagna, parte di quell'effetto mediatico sembra svanito. C'è chi ha sostenuto che Monti avrebbe lavorato molto raccogliendo poco perché la vera vincitrice del vertice europeo sarebbe, come nel calcio, la Spagna, le cui banche verranno ora salvate senza impatto sul debito pubblico di Madrid. A parte il fatto che ancora deve essere ben compreso come funzionerà in concreto il salvataggio, anche questa critica appare quantomeno singolare, visto che l'Italia ha comunque tutto da guadagnare se la crisi bancaria spagnola verrà tamponata, perché ciò significherebbe un arresto del contagio e una rottura del circolo vizioso banche-debiti sovrani. In parecchi devono essersi dimenticati che, prima di Bruxelles, l'Italia pareva prossima a elezioni anticipate, pronta a subire l'ennesima sconfitta in un vertice europeo, mentre lo spread volava a livelli insostenibili. Mario

Monti e Mario Balotelli, se vogliamo essere obiettivi, hanno entrambi portato a casa ottimi risultati. L'Europa ha imparato che l'Italia non è più disposta a continuare a prendere uno striminzito dal cinque al sei in pagella pur facendo i compiti meglio degli altri. Purtroppo, convincere stranieri, analisti e mercati che non siamo più l'Italietta di un tempo, pur nella persistenza dei tanti problemi che ci affliggono, non è facile. I tedeschi dicono che non vogliamo fare le riforme e che vogliamo i loro soldi ma in realtà la miglior riforma delle pensioni è la nostra e negli ultimi 15 anni i soldi li hanno dati gli italiani ai tedeschi - e non viceversa - comprando i loro prodotti al tasso di cambio fisso dell'euro anziché a quello del marco. Il "Washington Post" sostiene che Monti non basterà a salvarci perché la cultura italiana è perdente. Ma è forse vincente quella americana dei titoli tossici o quella britannica della Barclays nel campo delle truffe finanziarie?

A Bruxelles l'Italia ha vinto soprattutto nella comunicazione. Per la prima volta dopo tanti anni, grazie a Monti, abbiamo parlato con voce chiara. Abbiamo presentato conti pubblici più in ordine dei tedeschi. Abbiamo dimostrato che se non crediamo è perché stiamo facendo un'austerità che nessun altro Paese al mondo sta facendo. Tagliare i costi della pubblica amministrazione con la spending review è ora importante perché significa evitare di aggiungere nuova austerità (con gli aumenti dell'Iva) a carico dei cittadini italiani e delle imprese. E' tempo, poi, che l'Italia metta in discussione anche i tradizionali metodi di misurazione del debito pubblico, che non può più essere valutato solo in rapporto al Pil. Noi abbiamo una ricchezza finanziaria netta delle famiglie che è di quasi 50 punti di Pil più alta che in Germania. Dal 1995 al 2013 in Italia il debito pubblico in rapporto alla ricchezza finanziaria netta privata scenderà dal 77% al 70%, in Germania dal 73 al 64%, mentre in Spagna salirà dal 63 al 112%, in Irlanda dal 35 al 160% e in Grecia dal 93 al 322%. Non sono abbastanza eloquenti queste cifre? Anche la misurazione complementare del debito pubblico in rapporto alla ricchezza privata è un tema di comunicazione cruciale per il nostro Paese. Molti professori tedeschi e olandesi (persino italiani) sono pronti a storcere il naso, ma abbiamo un professore al Governo che forse può far cambiare loro idea.

